



DAPPORTO
 "IL PUBBLICO AMA
 IL MIO BORGHESE"

Sara Chiappori

Giovanni Vivaldi, impiegato ministeriale, vuole garantire un futuro al figlio non troppo brillante, appena diplomato in ragioneria. Per farlo, è disposto a tutto. Anche a entrare nella massoneria, grazie a cui ottiene in anticipo il testo del concorso che porterà il pargolo all'agognato posto fisso.

pagina XI

Intervista

Massimo Dapporto

"Il mio borghese piccolo troppo amato dal pubblico"

SARA CHIAPPORI

Giovanni Vivaldi, impiegato ministeriale, vuole garantire un futuro al figlio non troppo brillante, appena diplomato in ragioneria. Per farlo, è disposto a tutto. Anche a entrare nella massoneria, grazie a cui ottiene in anticipo il testo del concorso che porterà il pargolo all'agognato posto fisso. Il ragazzo però resta accidentalmente ucciso durante una rapina in banca sotto gli occhi del padre, che a questo punto decide di farsi giustizia da solo. *Un borghese piccolo piccolo*,

romanzo di Vincenzo Cerami del 1976 portato al cinema l'anno dopo da Mario Monicelli con Alberto Sordi nel ruolo dell'opaco travet che diventa assassino, arriva in teatro contando sulla solida interpretazione di Massimo Dapporto (con Susanna Marcomeri, Roberto D'Alessandro, Matteo Francomano, Federico Rubino), nella riscrittura di Fabrizio Coniglio, anche regista, con musiche originali di Nicola Piovani (da stasera al [Parenti](#)).

Dapporto, il romanzo di Cerami e il film di Monicelli sono degli anni Settanta. Quanto è cambiata l'Italia da allora?

«Ho vissuto quel periodo e sto

vivendo anche questo, per fortuna, vuol dire che sono ancora vivo anche se quello che vedo intorno a me non induce all'ottimismo. Direi che non è cambiato niente. L'arte della truffa e della raccomandazione, il familismo, il qualunquismo, la giustizia fai da te, il disprezzo per le istituzioni: siamo diventati dei professionisti, una volta eravamo più naïf».

L'idea di fare questo spettacolo è stata sua?

«No, di Fabrizio Coniglio, giovane regista che non conoscevo. Mi ha proposto il suo adattamento, ho accettato di leggerlo per cortesia, ma senza crederci molto. Sono stato costretto a cambiare subito idea, è un ottimo copione. E la

conferma la stiamo avendo ogni sera, dagli spettatori. Anche se registro un dato inquietante».

Quale?

«Il pubblico sta dalla parte di Giovanni Vivaldi. Fa il tifo per lui e il suo sistema di microcriminalità familiare, quando festeggia perché è riuscito a procurarsi il testo del concorso e, ancora peggio, quando si fa giustizia da solo. Dà da pensare, no?»

Inevitabile parlare di Alberto Sordi. Quanta distanza ha preso da lui?

«Avevo visto il film all'epoca, quando era uscito, l'ho naturalmente rivisto per lo spettacolo. Imitare Sordi è impossibile, oltre che ridicolo, sembrerebbe subito "Tale&Quale Show". Il nostro testo, poi, è un adattamento dal romanzo e non dal film. Ho lavorato su aspetti che la sceneggiatura di Monicelli non sottolineava, ho reso il mio personaggio più scuro. Fin dall'inizio, per esempio, mostra segni di essere un violento e un potenziale assassino».

Ha mai conosciuto Sordi?

«Da piccolo, l'avevo incontrato con papà. Abbiamo anche fatto un film insieme. Avevo un paio di battute in *Detenuto in attesa di giudizio* di Nanni Loy. Un giorno, durante una pausa, stavo mangiando il mio cestino del pranzo seduto su un marciapiede sotto la terrazza di un grande ristorante. Sordi era lì, si affaccia e mi urla "stai a magnà er pappone, eh?"».

A proposito di suo padre, vi assomigliate molto.

«Fisicamente, ma siamo due attori molto diversi. Papà ha sempre voluto fare solo il teatro comico e musicale, niente prosa. Così mi ha lasciato campo libero dove lui non era mai andato. Abbiamo anche provato a fare qualcosa insieme, siamo durati mezz'ora. Lui voleva che dicessi le battute come le avrebbe dette lui. "Ma che senso ha se sembriamo uguali?", rispondevo io. Niente da fare, incompatibili. Eravamo più

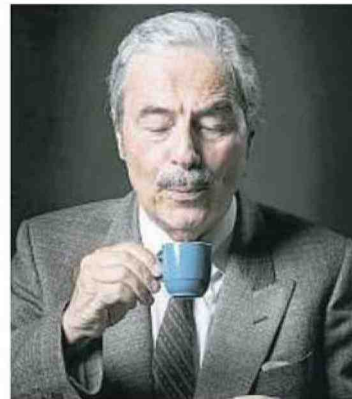
legati come padre e figlio che come attori. Prima di morire, mi ha detto una cosa molto bella: "me ne vado sapendo che il pubblico è dalla tua parte"».

Cinema, televisione, ultimamente molto teatro.

«Il teatro è la base di tutto. Se sai fare quello, sai fare tutto. Ho cominciato nel 1971 e spero di continuare ancora a lungo. Non schifo né la tv né il cinema, anzi. Ma il teatro è un'altra cosa, se sto senza per troppo tempo, vado in astinenza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spettatori in sala festeggiano quando truffa lo Stato e quando si fa giustizia da solo, dà da pensare...



Al teatro Franco Parenti

"Un borghese piccolo piccolo" è in via Pier Lombardo 14 da stasera (19,45) al 20 gennaio, 30/18 euro. Foto: due scene dello spettacolo.

